

→ **L'emittente** «inconciliabili posizioni». Il conduttore: «È la prova che il duopolio esiste»

→ **La posizione di Mentana** «L'azienda spieghi se ha subito pressioni esterne»

Santoro non piace più a La7 «Editto bulgaro ancora valido»

Dopo settimane di trattative e quando i giochi sembravano conclusi la sorpresa: Santoro non andrà più a La7. «Inconciliabili» le posizioni dell'editore con quelle del conduttore. Che resta senza lavoro.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Porte chiuse a Michele Santoro anche sugli schermi de La7: con una nota secca ieri l'editore di Telecom Italia Media ha annunciato la rottura delle trattative per «inconciliabili posizioni riguardo alla gestione operativa dei rapporti fra autore ed editore». Il nodo lo rivela lo stesso Santoro ed è tutto politico: «Siamo di fronte ad una nuova, eloquente ed inoppugnabile prova dell'esistenza del nostro Paese di un colossale conflitto di interesse», ha affermato il conduttore in una nota, spiegando che l'accordo non è stato «vanificato da nessuna apprezzabile motivazione editoriale». In ballo, ancora una volta, l'autonomia editoriale del giornalista «scomodo». La «prova», anche se non è dimostrabile in modo inoppugnabile, sta in quelle pressioni da parte del presidente del Consiglio che da più voci si diceva fossero state esercitate su TiMedia per ostacolare il contratto al conduttore.

In qualche modo lo aveva detto anche Enrico Mentana; ieri lui e Gad Lerner, in un comunicato congiunto si dicono dispiaciuti (e sono anche allarmati), si chiedono «perché tanta fretta» anche nell'annuncio della rottura e sostengono che «una trattativa condotta più sobriamente avrebbe limitato le interferenze esterne, comunque inaccettabili» e favorito un accordo professionale «basato sui principi dell'autonomia e lealtà». In serata dal suo tg Mentana rifiuta di «nascondersi dietro a un editto» per un accordo «che si è rotto male» e richiama TiMedia al proprio «dovere: chiarisca se sono entrate in scena pressioni esterne per bloccare Santoro», perché



Michele Santoro per ora è senza lavoro. La7 ha rotto le trattative

«qualcuno non vuole che entri» e che «il concorrente si rafforzi». Un macigno che chiama «censura di mercato».

Perché non sono state le questioni economiche né, spiega Santoro, i problemi che «improvvisamente» sono sorti, pari a quelli che tengono in sospeso Milena Gabanelli alla Rai sulla mancata garanzia della tutela legale. La squadra di Annozero si sarebbe accollato il rischio delle conseguenze legali, e avrebbe «autoprodotta» undici puntate della trasmissione. Santoro ricorda che «il dottore Stella, ad di TiMedia aveva dichiarato pubblicamente» di non aver problemi a mandare in onda un programma come Annozero. Di colpo, il voltafaccia. In qualche modo annunciato dalla reazione di

Il braccio di ferro Accordo saltato sull'autonomia del giornalista «scomodo»

Stella, che non aveva digerito alcune dichiarazioni del conduttore, «Telecom non può fare campagna acquisti, perché altrimenti il governo potrebbe usare tutti i mezzi per sparare su Telecom». Come è avvenuto alla Rai, il braccio di ferro è sull'autonomia editoriale: dagli argomenti agli ospiti ai tempi alle riprese. Punti che l'editore, evidentemente, non vuole comprare a scatola chiusa.

A questo punto si complica anche un eventuale ritorno in Rai: i consiglieri di opposizione avevano chiesto al collegio dei sindaci un parere sulla transazione avvenuta. Ma, alla luce di questo strappo, è difficile che i consiglieri di maggioranza possano votare per far rientrare Santoro.

Natale, presidente della Federazione della Stampa, denuncia le «interferenze esterne inaccettabili» su La7 e sulla Rai (come emerge dalle intercettazioni). Il comitato di redazione del TgLa7 denuncia: «Ogni volta che sembra strutturarsi il terzo polo tv si manifestano quelle interferenze esterne». ♦